

Giulia Crispiani

Monzone perpetuo

Come quella volta del monzone perpetuo. Quella volta che c'eravamo trovati la pioggia a catinelle per mesi, e quando non era pioggia era deserto. E l'asfalto si dilaniava sotto le ruote roventi degli SH, l'asfalto si sgretolava sotto il peso dei tir. Tu ed io, invece non c'eravamo ancora incontrati, perché ci saremmo visti solo una volta finita la pioggia. Difatti eravamo entrambi pigri, e stressati dai colpi alla schiena dovuti alle buche per strada, uscivamo solo col sole. Così da poter vedere le buche un po' prima e evitarle. Quindi, noi ci immaginavamo dal letto, annoiati, ci siamo pensati per mesi senza cognizione di causa. È stata dura descrivere una cosa che non s'era mai vista. Infatti siamo rimasti vaghi. Per tutto il tempo. Cercavamo aggettivi negli altri, nella letteratura e nel cinema. Davamo forma ad un desiderio venuto da un vuoto, al quale avevamo fatto entrambi l'abitudine.

Ma nel monzone perpetuo romano, ad uscire ci saremmo fracicati i piedi. Non ne valeva la pena. L'afa di giugno non ci dava tregua se non sulla moto, di notte. Nel vuoto. Il monzone si consumava tutti i tramonti. Ci tramortiva ogni volta, perché a giugno non volevamo proprio farci i conti. Pensavamo al mare, ma al solo pensiero di recarvisi eravamo già stanchi. E poi al mare, ogni monzone diventa tornado: la sabbia ti entra negli occhi e non ti permette di goderti il pianto. La notte, la notte era l'unica cosa che ci avrebbe distratto. Il sonno, il sonno l'unico sollievo per il petto. Ci avevano detto. Quindi aspettavamo che il monzone mangiasse il tramonto, dissipasse il giorno accompagnando la notte. Aspettavamo il momento, in cui né la solitudine né l'umidità ci avrebbero consumato le ossa.

Però, questo monzone ci offriva una scusa. Una scusa per raccontare una storia. Per colmare il vuoto lasciato da un amore inconsistente.

Ogni sera, nelle stanze solitarie si spendevano ore ad immaginarsi un mondo diverso, senza fandonie.

Il monzone ci aveva condotti ad immaginarsi una Roma in crisi perpetua. Allagata e cadente, voraginoso. Una Roma dove era così difficile andar per strada che molti, seppur con rammarico, avevano deciso di percorrere le sue strade per l'ultima volta, come pervasi da una forza centrifuga, e abbandonarla. Le rovine, un tempo attribuibili ai secoli passati, ora includevano anche artefatti risalenti agli ultimi anni, un po' perché nel mondo odierno niente veniva più costruito per durare, e un po' perché l'impatto ambientale s'era fatto sempre più estremo. L'unico beneficio era che l'incapacità degli umani di adattarsi a condizioni così estreme, aveva risollevato quelle geografie dall'inquinamento atmosferico a cui erano state sottoposte prima che la situazione precipitasse. Gli impianti di condizionamento erano rimasti spenti, e le auto s'erano dileguate verso latitudini più favorevoli, o erano state rottamate. Vendere un'auto nella distopia, era diventato impensabile. Anche nelle nuove aree temperate, erano state praticamente bandite. Gli olandesi e gli scandinavi infatti, si

erano abituati subito alle quattro stagioni, e non avevano nessuna intenzione di rinunciarvici, e si guardavano bene di mandare tutto all'aria con le polveri sottili. Il petrolio col sole d'altronde, era obsoleto.

A Roma era rimasto chi viveva dal secondo al quarto piano, poteva non lavorare perché aveva abbastanza libri da leggere e non aveva figli. Ma soprattutto era rimasto chi subiva irrimediabilmente il fascino della decadenza.

Quelli del piano terra e del primo piano si erano trovati così spesso sommersi, che avevano desistito uno dopo l'altra, come quelli dei piani alti, le cue infiltrazioni avevano distrutto il mobilio irrimediabilmente. Tutti i balconi, attici e terrazze della Roma bene, erano stati dismessi. Ogni tanto i romantici del secondo piano vi irrompevano per osservare il vuoto bagnato crescente dall'alto, che gli dava un senso di imperscrutabile vitalità. Anche i turisti avevano desistito. La fatiscenza però s'era addobbata di fiori, che ormai ricoprivano gran parte della città, e il loro odore pungente pervadeva le strade anche con la pioggia battente, allietando anche gli inquilini del quarto piano.